



Ognuno di noi, prima che adulto e genitore, è stato adolescente. Ma i ragazzi di oggi vivono vite intense e perennemente connesse: può capitare, quindi, di sentirsi senza gli strumenti adeguati a coglierne segnali e richieste di aiuto.

In questo Family Focus abbiamo voluto compiere un primo passo nel mondo dei ragazzi, affrontando un fenomeno che potrebbe toccarli da vicino: il **bullismo**.

Accorgersi che nostro figlio è vittima di un bullo o, addirittura, che è proprio lui che ha atteggiamenti aggressivi nei confronti di amici e compagni o anche solo venire a sapere che nel gruppo del rugby o del catechismo si sono verificati episodi di emarginazione e violenza, può portare le famiglie a doversi confrontare con il bullismo e le sue conseguenze.

Abbiamo da subito compreso che, nonostante ci sembri di conoscerlo, molti dei suoi aspetti restano ancora sconosciuti: primo tra tutti il fatto che **non esiste**, in Italia, il **reato** di **bullismo**. Questa mancanza, però, non rende meno gravi le conseguenze che potrebbero subire i nostri figli, sia dal punto di vista del diritto che della loro crescita verso la vita adulta.

Grazie ai punti di osservazione delle nostre diverse professioni, abbiamo cercato di fissare dei punti cardine da cui partire per iniziare questo viaggio.

Come non ci stancheremo ma di ricordare, assistere un minore significa assistere la sua famiglia: orientarsi tra le varie alternative per scegliere, insieme, la miglior strada da percorrere.



BULLISMO E ADOLESCENZA: UN BINOMIO COMPLESSO

Avv. Daria Bissoli, Partner Agoràpro [Diritto Penale]

Telegiornali, programmi televisivi e cronache locali ci parlano, sempre più spesso, di un fenomeno che riguarda da vicino i nostri ragazzi: il bullismo.

Nonostante la facilità con cui si parla di bullismo, però, è difficile comprendere davvero di cosa si tratti.

È un fenomeno complesso che tocca numerosi aspetti della vita degli adolescenti.

In ambito psicologico si descrive come il **comportamento violento e** intenzionale, fisico o psicologico, ripetuto nel tempo ai danni di persone ritenute dal bullo più deboli e fragili.

Anche se si tratta di comportamenti veramente spiacevoli, che portano conseguenze sulla vittima prescelta dal bullo, in Italia non esiste il reato di bullismo. Di conseguenza, **non esiste una sanzione unica che punisca il bullo**, ma i singoli comportamenti che lo compongono possono senz'altro costituire reato.

Dove si manifesta il bullismo

Il bullismo si manifesta nel complesso mondo degli adolescenti. Ha infatti tra le sue cause scatenanti la reazione al diverso, al cambiamento e l'innato desiderio di stabilire rapporti di potere.

I comportamenti legati al bullismo allora trovano terreno fertile prevalentemente a scuola, sia nelle pause sia nell'orario di lezione, ma più in generale in tutte le occasioni di incontro tra ragazzi: il sabato pomeriggio al centro commerciale, all'attesa dell'autobus, all'uscita di scuola, nello spogliatoio prima o dopo l'allenamento.



Forme di bullismo e atteggiamenti da poter riconoscere

Anche se non esiste un unico reato che definisca il comportamento del bullo, questo consiste in una serie di comportamenti che possono comportare sanzioni penali. È possibile individuarne alcuni.

Bullismo fisico

Il bullismo fisico si manifesta con aggressioni, danneggiamenti, piccoli o grandi furti. Spintonare il compagno in salita sul bus, ogni mattina, per farlo tardare o per farlo restare a terra. Scambiare il piumino griffato del compagno di classe un po' timido con quello di un altro. Rubare lo zaino nuovo o il cellulare o la semplice merenda.

Il bullismo fisico è quello che presenta i segnali più evidenti da cogliere dall'esterno, poiché le conseguenze sono ben visibili ai nostri occhi ed assumono la forma di ematomi, piccole ferite, occhiali rotti, giacconi scambiati o rovinati.

In questo caso **intervenire tempestivamente** ed evitare, magari, consequenze più gravi per i nostri figli è, almeno apparentemente, facile.

Bullismo verbale

Esiste poi un'altra manifestazione di bullismo, quella verbale. In questo caso il bullo provoca la sua vittima attraverso insulti o minacce: il suo fine è umiliarla o sminuirla. Il compagno di classe che ha la merenda vegana o il panino senza glutine. Quello che è meno atletico.

L'obiettivo quindi è discriminare, evidenziare le diversità per **portare la vittima all'isolamento.**

A differenza del bullismo fisico, quello verbale è più complesso da individuare perché i segnali che manda sono meno evidenti. Potremmo accorgerci del cambiamento del gruppo di amici, o dell'improvviso disinteresse ad andare ad allenarsi al campetto o, ancora, della minor voglia di uscire nel weekend.

Le piccole abitudini possono racchiudere dei grandi segnali.

In questi casi potrebbe essere utile chiedere un incontro con gli insegnanti oppure con gli allenatori per comprendere se tali cambiamenti si siano manifestati anche ai loro occhi.

Bullismo relazionale

Questa forma di bullismo si manifesta invece in un contesto più ristretto ed è probabilmente la più insidiosa: spesso si trova in gruppi di amiche o amici di lunga data.

Un vestito griffato regalato al compleanno o l'ultimo modello di cellulare possono generare invidie anche tra amiche per la pelle.

Si genera una **discriminazione tra pari** che cambia l'originario rapporto tra amiche o amici: se prima si era tutte uguali, ora quella con il cellulare più tecnologico o la borsa alla moda potrebbe sentirsi superiore a quella che non ce l'ha.

Il bullismo relazionale è senza dubbio **il più difficile da individuare**: i segnali che trasmette sono ambivalenti e spesso vengono scambiati per mutamenti del carattere dovuti alla crescita e allo sviluppo.

Il bullismo relazionale, spesso, trova sfogo anche in forme ancor più insidiose come quelle del cyberbullismo: la gogna mediatica dei social network.

Le conseguenze rilevanti penalmente

Anche se non esiste il reato che sanziona il bullismo, è comunque vero che i comportamenti dei ragazzi possono portare a rispondere di responsabilità penali: se si parla di aggressioni o molestie, abbiamo i reati contro la persona; i furti sono reati contro il patrimonio e molto altro.

I ragazzi sono giovani adulti e le loro azioni, anche se possono sembrare ragazzate, potrebbero non restare sempre impunite. Tra i 14 anni e la maggiore età, infatti, si potrebbe dover rispondere dei propri comportamenti davanti al Tribunale per i Minorenni.

Per il bene dei nostri ragazzi e del loro futuro è essenziale agire anche collaborando con insegnanti e forze dell'ordine.



- Bullismo: ci sono sempre responsabilità civili e penali?
- Perché "assistere il minore vuol dire anche assistere la sua famiglia"?
- La famiglia può essere di supporto nel procedimento penale?
- Come si svolge l'incontro con l'avvocato penalista?
- Oltre al minore, chi altri ha un ruolo nel procedimento civile?
- È meglio intervenire subito o attendere che gli altri facciano il primo passo?



BULLISMO E RISARCIMENTO DEL DANNO ARRECATO DAL FIGLIO. LA RESPONSABILITÀ DEI GENITORI.

Avv. Maria Novella Galizia, CoFounder Agoràpro [Diritto di Famiglia e delle Successioni]

Una delle conseguenze che la famiglia potrebbe trovarsi ad affrontare, nel caso in cui il figlio minorenne sia l'autore di un atto di bullismo, è quella economica del risarcimento del danno.

"Chi rompe paga".

Questo modo di dire traduce in parole semplici un principio basilare della nostra organizzazione sociale e del diritto civile, in cui rientra la disciplina del risarcimento: **chi causa un danno ingiusto è obbligato a risarcirlo**.

Nel caso di minorenni, le applicazioni di questo principio richiedono alcuni adattamenti. È facilmente intuibile, ad esempio, che se un bambino di 2 anni rompe un vaso di cristallo, non potrà essere lui il soggetto chiamato a risponderne, in proprio. In questo caso, infatti, il risarcimento dovrà essere pagato da chi ne aveva la sorveglianza (art. 2047 c.c.). Altra questione è, invece, se un diciassettenne danneggia volontariamente qualcun altro.

La differenza fondamentale sta nella capacità del minorenne di intendere e di volere.

Nel diritto civile, tuttavia, **non esiste la previsione di un'età spartiacque** oltre la quale il minorenne è considerato sicuramente capace di intendere e di volere.

Bisogna quindi approfondire quale sia il grado di maturità del minorenne.

Quando il figlio è considerato dotato di questa capacità, egli risponde personalmente dei danni arrecati, ma oltre a lui sono responsabili anche i genitori (o il tutore) che abitano con lui, nonché gli insegnanti (o coloro che lo preparano per un mestiere o un'arte) mentre è affidato alla loro vigilanza (art. 2048 c.c.).

In questo caso, le responsabilità dei genitori e degli insegnanti (per questi ultimi, solo se l'atto di bullismo si verifica mentre vige il loro obbligo di sorveglianza), sono quindi "concorrenti", insieme a quella del minorenne capace. È ovvio, tuttavia, che il danneggiato troverà più logico scegliere di rivolgere le proprie richieste all'adulto, essendo più probabile che quest'ultimo abbia un patrimonio che possa soddisfare le pretese risarcitorie.

Responsabilità "diretta" dei genitori per culpa in educando e culpa in vigilando

L'orientamento maggioritario della giurisprudenza ritiene che la **responsabilità dei genitori** prevista dall'art. 2048 c.c. non sia "indiretta", cioè per il fatto altrui, ma "diretta", cioè per il fatto proprio.

Qual è il fatto che i genitori commettono e che può essere causa di un danno per la vittima del bullismo?

A carico dei genitori vigono due fondamentali obblighi, il cui inadempimento è la fonte della responsabilità risarcitoria: l'obbligo di vigilare e l'obbligo di educare.



Quando un minore commette un danno ingiusto, come può accadere nel caso del bullismo, si presume che i genitori non abbiano vigilato su di lui e non lo abbiano adeguatamente educato, divenendo quindi "diretti" responsabili del fatto dannoso.

Per vigilanza, quando il minore è capace di intendere e volere, si intende non una continua presenza, ma una sorveglianza adatta alla sua età, al suo carattere, alle sue abitudini ed al suo grado di maturità.

Per **educazione**, si intende un'adeguata formazione della personalità del figlio, tale da consentirne uno **sviluppo psicofisico equilibrato**, la **capacità di dominare gli istinti**, il rispetto degli altri.

I due obblighi si intrecciano: l'obbligo di educare comprende quello di vigilare che effettivamente il comportamento del figlio corrisponda all'educazione impartitagli ed ai suoi risultati.

A CARICO DEI GENITORI EX ART. 2048 C.C.

CAPACITÀ DI INTENDERE E DI VOLERE DEL FIGLIO



Se manca, ne risponderà chi ne aveva la sorveglianza, quindi non sempre il genitore.

COABITAZIONE CON IL FIGLIO



Intesa in senso ampio, sussiste anche in caso di allontanamenti temporanei.

FATTO
ILLECITO
CHE CAUSA
UN DANNO



- Condotta dolosa o colposa
- · Verificarsi di un danno
- Nesso di causa tra condotta e danno

I genitori possono essere esonerati da questa responsabilità?

La responsabilità dei genitori di cui all'art. 2048 c.c. che comporta l'obbligo di risarcire il danno viene meno se essi **dimostrino di non aver potuto impedire il fatto**.

È possibile, infatti, che il minorenne causi dei danni nonostante tutte le cautele e l'educazione impartita dai genitori.

Tuttavia, "provare di non aver potuto impedire il fatto" significa dimostrare di aver pienamente adempiuto al proprio dovere educativo nei confronti del figlio. I genitori, quindi, potranno essere esonerati dall'obbligo di risarcire il danno solo nella misura in cui riescano a dimostrare di aver impartito al figlio un'educazione "normalmente sufficiente a impostare una corretta vita di relazione in rapporto al suo ambiente, alle sue abitudini, alla sua personalità" (Cass. civ., Sez. III, 19/02/2014, n. 3964) e di averlo dunque adeguatamente sorvegliato e ben educato.

Cosa fare nel caso in cui il proprio figlio sia autore di un atto di bullismo?

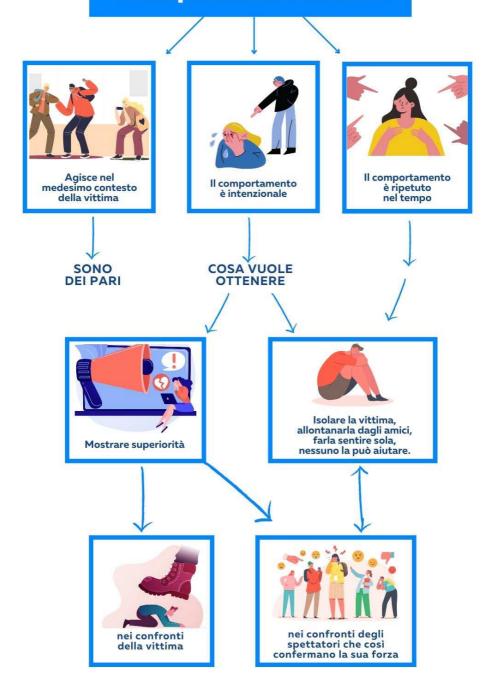
Come si può dedurre, sottrarsi alle responsabilità derivanti dal comportamento bullizzante del proprio figlio non è così semplice, poiché non è semplice l'obbligo educativo di qualsiasi genitore né dare la prova di come questo obbligo sia stato assolto.

La prima raccomandazione è quella di adoperarsi dal punto di vista psicologico sin dai primi comportamenti "prepotenti" manifestati dal minorenne, magari ricorrendo ad un aiuto professionale e competente, anche per farsi supportare nel compito educativo.

Questo tipo di intervento, infatti, da un lato potrebbe giovare a figlio e genitori e dall'altro, magari, aiutare a fornire quella "prova liberatoria" che dimostri di aver fatto il possibile per impedire l'eventuale atto bullizzante e dannoso.

Se il fatto bullizzante è già stato commesso, il consiglio è di adoperarsi anche dal punto di vista giuridico per inquadrare esattamente il caso e gestirlo nel modo corretto fin dal principio, al fine di attenuare, se non evitare, le eventuali conseguenze pregiudizievoli.

Il comportamento del bullo



L'INTERVISTA BULLISMO: DINAMICHE PSICOLOGICHE

La complessità del fenomeno del bullismo richiede approcci e confronti multidisciplinari. Il mondo dei ragazzi potrebbe risultarci difficile da interpretare ed ancor più difficile potrebbe risultare comprenderne le dinamiche.

Il Team Famiglia Agoràpro ha intervistato il **Dott. Danilo Lucchetta**, **psicologo e psicoterapeuta funzionale e terapeuta EMDR**, che quotidianamente si confronta con la realtà di bambini, adolescenti ed adulti, con focus sui traumi gravi e relazionali vissuti nei diversi periodi di vita.

Quali sono (e cosa sono) i "precursori" che possono attivare un comportamento bullizzante/prevaricante?

L'attivazione di un comportamento aggressivo prevaricante può essere determinata da più fattori che, a loro volta, agiscono in modo differenziato o in correlazione. Ad esempio, una persona può trovare validante agire in modo bullizzante perché ha subìto delle modalità disregolate dalle figure di attaccamento (punizioni, svalutazioni, violenza in famiglia ne sono degli esempi).

Di contro i caregiver possono essere troppo accomodanti, per vissuti non risolti loro, e non limitare i comportamenti alterati quando emergono, dando così il benestare tacito di essere aggressivi con le altre persone.

Altro esempio tipico si verifica quando la persona che agisce ha subìto a sua volta l'aggressione e, quindi, si identifica col carnefice; questo crea un disagio profondo in chi agisce questo modello perché si sente in colpa per aver subìto e si sente in colpa (non risolta) per essere a sua volta carnefice.

Per riassumere: i precursori partono da relazioni verticali (genitori, educatori) o orizzontali (pari o età vicine) alterate che si stratificano in modalità aggressive.

C'è un'età in cui "si è bulli" e un'età in cui si smette di esserlo?

Solitamente questo fenomeno era attribuito alla fase adolescenziale (14-17 anni); in realtà le ultime ricerche affermano che l'età di insorgenza si è notevolmente abbassata interessando anche il periodo di frequenza della scuola primaria, cioè già dai 7 anni. Il punto culmine si colloca sulla

fase preadolescenza/adolescenza, dove vi sono cambiamenti significativi nel vissuto della persona e più facilmente emergono le alterazioni personali e relazionali.

L'abbassamento della curva del bullismo si ha con l'entrata nell'età adulta, anche se tale fenomeno può mutare nelle modalità di prevaricazione familiari di coppia e/o lavorative. Se non vi è una consapevolezza del comportamento disregolato nella persona è un fenomeno che non si esaurisce e crea una catena generazionale pericolosa.

Ci sono dei segnali che possono far scattare il campanello d'allarme e dai quali potremmo sospettare un comportamento prevaricante da parte di nostro figlio?

La caratteristica principale del soggetto bullizzante è data da mancanza di empatia, vede l'altro come oggetto e fonte di vantaggio sociale. I segnali sociali sono: marcata aggressività, incapacità di relazionarsi con le persone, scarso rispetto delle regole nei diversi contesti. Inoltre, molte volte, i familiari si accorgono di soldi o oggetti di ignota provenienza (frutto del comportamento ricattatorio).



E viceversa, ci sono dei segnali che possono avvertirci che nostro figlio stia subendo un comportamento bullizzante?

I segnali di chi subisce sono: ritiro sociale sia verso la scuola che verso i gruppi amicali; alterazioni importanti nelle routine come ad es. disturbi del sonno o verso il cibo sono segnali significativi.

Se il comportamento bullizzante è fisico, chi lo subisce avrà segni sul corpo e/o sugli oggetti personali. Nel caso vi siano modalità verbali o di isolamento, si noteranno alterazioni nell'umore e nel comportamento, con stati ipotonici alternati a scatti aggressivi non finalizzati.

Conosciamo il bullo e la vittima perché ne abbiamo appena parlato. Ma ci sono altri protagonisti in questo fenomeno?

Come fenomeno prettamente sociale troviamo due tipologie di soggetti coinvolti: gli spettatori e i sostenitori.

Gli spettatori possono essere obbligati, come accade nei fenomeni a scuola, o neutrali se l'atto avviene in ambiente non strutturato. I sostenitori incitano chi bullizza creando il falso mito che alimenta l'atto aggressivo. In una certa misura sono responsabili del perpetrarsi del fenomeno.

Soffermiamoci un attimo sul ruolo di questi "spettatori". Potendo, dovrebbero intervenire in qualche modo o cosa dovrebbero fare?

Generalmente gli spettatori non intervengono per timore di finire sotto il focus di chi bullizza, in realtà possono essere significativamente importanti per bloccare o modificare l'atto. Difensori della vittima che segnalano gli episodi agli adulti, oppure che fanno rete e intervengono attivamente, possono fare la differenza.

Quale potrebbe essere un messaggio positivo per i genitori che hanno paura di sbagliare, che si trovano in una situazione che non si aspettavano, che si sentono soli e non sanno come agire?

Va fatto notare che è legittimo sbagliare, è importante portare consapevolezza su cosa e come si sta agendo, e non isolarsi temendo il giudizio. Come evidenziato prima, il bullismo è un fenomeno acquisito e perciò modificabile. Fare rete, affidarsi alle realtà di supporto a livello socio-sanitario è fondamentale e può dare un contributo sia alla situazione vissuta che essere un modello per altre famiglie.



COMPORTAMENTO BULLIZZANTE E STRATEGIE DI INTERVENTO

Avv. Daria Bissoli, Partner Agoràpro [Diritto Penale]

Comportamento bullizzante e strategie di intervento

Pur non esistendo una definizione univoca del fenomeno del bullismo, ci sono alcune caratteristiche ricorrenti che ci aiutano a circoscriverne i comportamenti.

Potremmo pensare a quei comportamenti tipicamente aggressivi che consistono in atti di intimidazione, sopraffazione ed oppressione fisica o psicologica commessi da un soggetto forte – o che si ritiene forte nel contesto in cui agisce – nei confronti di un altro soggetto debole – o che appare debole.

In particolare, visto che il bullismo si manifesta nei comportamenti dell'adolescente, l'ambiente prediletto è quello scolastico. Nei confronti della sua vittima, il bullo tiene atteggiamenti **prevaricatori** e **prepotenti** che mirano ad offendere o deridere l'altro per isolarlo, allontanandolo così dagli amici ed escludendolo dal gruppo.

Caratteristiche del comportamento bullizzante

Le azioni del bullo, anche se difficilmente catalogabili, sono caratterizzate da una serie di comportamenti tipici.

Anzitutto il comportamento bullizzante trova il suo habitat naturale nel **medesimo contesto** della sua vittima: ad esempio tra i compagni di classe o i compagni di squadra o di allenamento; ma non è raro che si verifichi anche tra compagni di viaggio nel tragitto casa scuola, in parrocchia o al centro commerciale.

Conseguenza di questo contesto è l'inevitabile **vicinanza di età**, con alcune piccole eccezioni, come nel caso del compagno di classe di un anno inferiore o il compagno di classe ripetente che frequenta compagni di classe più giovani di lui.



In un contesto che apparentemente è identico, c'è una disparità tra i due ragazzi: uno è il bullo e l'altro la sua vittima.

L'azione del bullo è **intenzionale**, anche premeditata.

Il comportamento del bullo nei confronti della sua vittima si ripete nel tempo, e ha come fine quello di portarla all'emarginazione e all'isolamento, così da trovarsi senza strumenti per reagire e costretta a cedere.

La particolarità del fenomeno del bullismo, infine, è data dal fatto che viene considerato nel suo complesso. Si osservano i comportamenti del bullo, della sua vittima, ma anche degli **spettatori**, cioè degli altri presenti alle scene che, pur vedendo, **non intervengono ed agevolano** così l'emarginazione della vittima (che non ha più al suo fianco gli amici di sempre) ed il bullo, che riesce nel suo intento di isolare la vittima.

Strategie di intervento tempestivo

Anche nel caso del bullismo, come in molti aspetti della vita dei nostri ragazzi, un intervento tempestivo potrebbe agevolare gli esiti positivi e ridurre le conseguenze negative. In particolare, gli episodi di bullismo possono prestarsi ad interventi a vari livelli e da parte di vari soggetti.

Senza dubbio un ruolo centrale è svolto dalla scuola.

Insegnanti ed assistenti che monitorano quotidianamente classi di ragazzi sono i primi che si accorgono dei mutamenti in atto tra i propri studenti. La scuola può avere un ruolo attivo e allertare le famiglie quando ritiene sia il caso, segnalare eventi particolari al dirigente e, per episodi particolarmente gravi, fare segnalazioni anche alle forze dell'ordine.

Allo stesso modo un consiglio può arrivare dagli educatori (allenatori, catechisti, ecc.), che per il ruolo che svolgono e per l'età che hanno, spesso sono sentiti dai ragazzi come più vicini, più affini a loro, e non di rado raccolgono sfoghi e confidenze.

Da ultima, ma prima per importanza, svolge un ruolo centrale la **famiglia**. Potrebbe infatti accorgersi per prima di disagi psicologici; ciò vale tanto per il bullo quanto per la vittima. Ciascun genitore sa interpretare lo stato d'animo dei figli, ne conosce gli amici ed il gruppo, a volte anche i primi amori. La famiglia non sottovaluti i segnali che i propri figli mandano. C'è sempre la possibilità di rimediare a comportamenti negativi. E non è mai troppo tardi per aiutarli a diventare adulti migliori. Allo stesso modo, un periodo buio dei nostri ragazzi, con l'aiuto di scuola e famiglia, può non lasciare segni indelebili e portare a rifiorire.

Come agire, in concreto

Le parole chiave, quando si pensa di trovarsi in un episodio di bullismo, sono **presenza** e **collaborazione**.

Anche se sarebbe perfettamente naturale, è poco saggio adottare atteggiamenti di chiusa difesa o di totale mancanza di dialogo.

Ad esempio, se si viene contattati dalle forze dell'ordine: presentarsi all'invito, cercare di capire di cosa si tratta, così da poter avere un quadro della situazione. Se si riceve un invito scritto o una comunicazione formale (sia essa una raccomandata, o una notifica con busta verde), presenziare all'incontro.

Il mio consiglio, senza dubbio, è quello di essere aperti, disponibili e collaborativi soprattutto con il proprio difensore: o meglio, con il difensore che come famiglia avete scelto per voi. Sarà lui a rispondere ad ogni vostro dubbio e a suggerirvi la direzione, sia essa di intervenire attivamente o di attendere il primo passo delle autorità.

Inquadra il codice per visualizzare il servizio Agoràpro **Minorenni – Difesa e assistenza**



Inquadra il codice per conoscere tutti i servizi dell'**Area Famiglia** Agoràpro





Network di Professionisti Corso G. Mazzini 53 31044 Montebelluna (TV) Italia +39 0423 605390 info@agorapro.eu www.agorapro.eu







